

# A Palestrina l'ultima sentenza di morte dello Stato Pontificio

L'ultima condanna, risalente a quasi centotrenta anni fa, fu eseguita su un palco costruito in piazza della Cortina

di Angelo Pinci

Si è parlato tanto negli ultimi mesi delle sentenze capitali eseguite in alcuni stati membri degli Stati Uniti d'America, delle richieste fatte nel resto del mondo per abolire questo barbaro mezzo ancora praticato dalla giustizia, e soprattutto ci si è chiesto se sia giusto o meno togliere la vita ad una persona, pur colpevole di gravissimi reati; anche qui vogliamo parlare di una sentenza di morte, ma eseguita quasi centotrenta anni fa... a Palestrina: l'ultima condanna a morte decretata dello Stato Pontificio. Nello Stato Pontificio il boia "giustiziere" più famoso, passato alla storia col nome di "Mastro Titta" fu Giovan Battista Bugatti; egli era un boia itinerante, cioè che eseguiva "giustizia" non solo a Roma ma anche nelle altre provincie dello Stato Pontificio, e nella sua carriera, che esercitò per quasi sessantotto anni consecutivi (1796-1864), eseguì ben 514 condanne capitali. Suo successore, e ultimo carnefice romano, fu Vincenzo Balducci, già suo aiutante per lungo tempo; egli rimase in carica solo sei anni ed eseguì soltanto dieci condanne a morte; l'ultima fu appunto a Palestrina e il condannato si chiamava Augusto Bellomo detto "Palleda". "Palleda" era il capo di una banda di ladri e ricattatori che incuteva terrore nel territorio prenestino. Tra i malcapitati che caddero sotto le sue mire - come si legge in Leopoldo, Peppino e Pio Tomassi, "Una città viva nel tempo" - ci fu anche Luigi Arena, ufficiale della guardia civica e possidente terriero. Egli fu ripetutamente ricattato



Esecuzione capitale sulla piazza della Cortina

Il disegno qui sopra riprodotto, di Giulio Tomassi è tratto da "Una città viva nel tempo", Palestrina 1980 di Leopoldo, Peppino e Pio Tomassi.

dal brigante che gli chiese molto denaro ma, confidando sul fatto di avere un cavallo veloce per cui non sarebbe mai stato preso dal "Palleda", lo sfidò inviandogli pane e caciotte invece del denaro. Il brigante però, indispettito, gli tese un agguato lungo la via dell'Olmata e lo uccise insieme al cavallo. Una lapide nella cattedrale di S. Agapito, postagli dalla moglie Elena Pinci e dalle figlie, ricorda quel tragico fatto: "Alla virtù e alla memoria di Luigi Arena, figlio di Filippo di nascita prenestino, che ricoprì egregiamente le principali cariche della città; a nessuno secondo nell'arte dell'agricoltura, con industria e assidua fatica procurò alla famiglia grande benessere, invocando devotamente Santa Maria; incontrò in viaggio una morte inaspettata il 17 ottobre dell'anno 1864, all'età di 63 anni. Fu prodigo verso i poveri e affettuosissimo verso i suoi". Augusto Bellomo, l'assassino, ri-

mase per breve tempo uccel di bosco, perché a sua volta cadde in un'imboscata tesagli dai Gendarmi pontifici che lo catturarono. Restò per quasi sei anni in carcere prima di essere condannato a morte; nonostante le richieste di grazia inoltrate dal fratello al papa Pio IX, il 9 luglio 1870 fu condotto al patibolo accompagnato dal boia, dai carcerieri e da don Luigi Cialdea. Il sacerdote tentò fino all'ultimo di redimerlo, ma si racconta che, rifiutando il Bellomo di baciarlo il crocifisso, abbia così esclamato: «Fai come vuoi. Dio non ha bisogno anche della tua anima, ne ha già tante!». L'esecuzione capitale fu eseguita, su un palco costruito in piazza della Cortina, ad opera del boia Vincenzo Balducci che con la scure recise la testa al brigante, "Palleda", suo malgrado, passò così alla storia non tanto per essere stato un malfattore, ma perché fu l'ultimo giustiziato del governo pontificio.